

"MERITO, RIGORE, PARTECIPAZIONE"

Il ministro dell'Istruzione ci spiega la sua lotta di classe per ritrovare la scuola perduta

Roma. Il ministro dell'Istruzione, Mariastella Gelmini, ha cominciato la sua lotta per contrastare "la perdita di senso della scuola" il primo giorno di insediamento. Non aveva ancora letto, allora, il libro di Giorgio Israel - "Chi sono i nemici della scienza. Riflessioni sul disastro educativo e culturale" (Ed. Lindau). Epperò sul disastro educativo già si applicava. Nei primi tre mesi di governo, infatti, ha fatto molti annunci: sul bullismo, sulla violenza giovanile in genere, sulla valorizzazione dell'educazione civica, sulla necessità di un "piano nazionale di ricerca per puntare sulle eccellenze", sul ritorno del grembiule - inteso come divisa - come antidoto alla lotta di classe (in classe). C'è stato anche un annuncio, anche se solo a livello di boutade, sulla possibilità di introdurre lo studio di Giorgio Gaber come "strumento di lettura del nostro tempo". E d'altronde si sa che Mariastella Gelmini è attenta all'universo musicale, dai compositori classici a Vasco Rossi, tanto che vorrebbe rafforzare il collegamento tra licei musicali e i conservatori, avviato da Letizia Moratti.

Non uno degli annunci resterà inattuato, promette il ministro. "Non sono un'opinista", dice.

Mariastella Gelmini, infatti, conosce la differenza tra propaganda e politica. Appena trentunenne, alle regionali del 2005, ha convinto - sulla base dei fatti, perché era già stata consigliere comunale e assessore - quasi diciottomila elettori. Risultato: la medaglia di "prima degli eletti alla regione Lombardia" per Forza Italia, nella circoscrizione di Brescia.

Dunque oggi il ministro si sente di poter dire: "Ai pronunciamenti voglio far seguire i fatti concreti". Due giorni fa, fatto concreto, ha presentato in Consiglio dei ministri il (poi approvato) disegno di legge "Disposizioni in materia di istruzione, università e ricerca", conosciuto come il ddl che sancisce il ritorno del voto in condotta (erroneamente semplificato in "sette in condotta"), quello che mette a rischio la promozione. Ma, per il ministro Gelmini, si corrono ben altri rischi, se non si interviene subito per fare sì che la scuola torni a essere "luogo principe della formazione e della scienza". Per questo non teme le contestazioni. Gli studenti, in verità, stando ai primi sondaggi sui blog, non sono parsi così contrari alla reintroduzione del voto in condotta. Persino l'ex ministro Luigi Berlinguer, da sinistra, ha parlato, seppur genericamente, della necessità di una scuola "di rigore e coinvolgimento". I sindacati Flc-Cgil, invece, protestano. Ma per altri motivi: hanno annunciato una protesta "dal cielo", a bordo di un aereo

che attirerà l'attenzione dei bagnanti "sugli otto miliardi di tagli alla scuola pubblica". Pazienza. Il ministro va avanti su tutti i fronti. E senza indugio ammette di essere d'accordo con il collega Maurizio Sacconi, ministro del Welfare che vorrebbe abrogare il Sessantotto, colpevole di aver favorito "la perdita di senso del futuro". Perché è negli anni del Sessantotto, dice il ministro Gelmini, "che è nata questa forma di buonismo, di appiattimento verso il basso, di mancanza di disciplina. Dopodiché il Sessantotto ha avuto, come effetto positivo, la partecipazione degli studenti. Recuperiamola, allora, ma senza confondere i ruoli: studente e professore non devono comportarsi come due amici". Sembra di sentire qualche eco di sarkozismo (è stato il presidente francese Nicolas Sarkozy, infatti, a dire che gli studenti dovevano alzarsi in piedi all'entrata in classe del prof.). Gelmini non arriva a tanto, ma è convinta che "la funzione sociale della scuola vada in parte ridimensionata" in favore di un "recupero della sua funzione formativa" a tutto tondo: istruzione ed educazione. Dice che "l'insegnante deve rimanere un punto di riferimento per il ragazzo, e perché questo accada si deve ampliare la sua funzione educativa, non restando fermi a quella di trasmissione dei saperi".

E' in questo solco che si iscrive il disegno di legge. "La maturità di un ragazzo deve essere giudicata sulla base del profitto e del comportamento. La scuola deve preparare gli studenti alla conoscenza dei propri diritti e dei propri doveri, e al rispetto delle regole. E il giudizio complessivo deve essere abbastanza severo anche riguardo al rendimento nelle singole materie. Non è con la promozione facile che si aiutino gli studenti".

La prima "i" e l'educazione civica

In questi mesi Mariastella Gelmini ha incontrato docenti, studenti e professori. E ha colto "un clima di sfiducia e disorientamento. La risposta che mi sono data, di fronte a questo disagio, è che alla scuola abbiamo chiesto troppo. La scuola non si occupa più della formazione in senso stretto. E' stata svilita e distolta dalla sua funzione fondamentale, magari anche per aiutare le famiglie e sopperire ad alcune esigenze sociali. Così si è passati dalla scuola della partecipazione alla scuola della confusione. Capisco che i tempi siano cambiati, e che la scuola possa essere un elemento del welfare, ma io vorrei che tornasse a essere il luogo principe della formazione, dove si apprende l'italiano".

La quarta "i" di Silvio Berlusconi? "Per me dovrebbe essere la prima. Assieme alla matematica e alle scienze. Tabelline e

poesie a memoria". Il ministro spera anche "in un superamento del cortocircuito tra insegnanti e famiglia". Spesso, però, sono i genitori a giustificare lo studente somaro. "Ho incontrato invece associazioni di genitori che condividevano ampia-

mente il provvedimento della condotta - dice il ministro - Molti si sono resi conto che, dando sempre ragione ai figli, non si fa il loro bene". Per rafforzare questo progetto di scuola formativa a livello culturale e umano, il ministro Gelmini ha inserito nel disegno di legge la reintroduzione dell'educazione civica intesa come "educazione alla cittadinanza e alla conoscenza dei principi costituzionali. I ragazzi devono essere educati a diventare dei cittadini. E questo è anche un modo per integrare gli immigrati". Integrazione a cui si è pensato, al ministero, prevedendo già per settembre l'avvio del progetto di "scolarizzazione dei bambini rom". "Solo il 60 per cento dei rom frequenta regolarmente la scuola - dice il ministro - ma la nostra costituzione parla di diritto-dovere all'istruzione. Lo stato non può voltare la testa dall'altra parte. Con il ministro dell'Interno Roberto Maroni stiamo procedendo al censimento dei bambini rom. Poi, magari con l'aiuto dell'Opera nomadi e delle famiglie stesse, cercheremo di tutelare il diritto di questi bambini ad andare a scuola".

Sul piano nazionale, prendendo in esame ogni ciclo scolastico, lo schema operativo del ministro Gelmini è questo: "La scuola elementare funziona abbastanza bene. Il punto critico è la media, o secondaria inferiore, perché la preparazione per accedere alla secondaria superiore è scarsa. Gli insegnanti, oltretutto, rinvergono problemi di tenuta della classe durante la preadolescenza. C'è una precocità che prima non c'era. La scuola media va ripensata a livello di programmi, ma anche di modalità con cui le singole materie vengono giudicate". Per il secondo ciclo, invece, il ministro intende "recuperare dalla riforma Moratti tutto ciò che c'è di positivo. Mi piace il sistema dei licei". Da rivedere, invece, il sistema della formazione professionale: "Il mio impegno andrà nella direzione di riportare gli istituti tecnici e professionali alla serie A. Sono studi diversi dal liceo, ma non meno dignitosi. E credo che una parte dei problemi di disoccupazione del paese siano legati al venir meno di una formazione professionale di qualità. Servono, oltre ai laureati, persone diplomate che abbiano la capacità di intercettare le esigenze del mercato del lavoro". Si deve partire da lontano, però. "Ci dev'essere un raccordo tra la scuola media e la superiore, tra la superiore e l'università, tra l'univer-

sità e il mercato del lavoro. Oggi sono tutti universi scollegati". Il ministro Gelmini riconosce alla riforma Moratti anche il merito di aver sancito l'importanza "dell'alternanza scuola-lavoro". In pratica, "i ragazzi devono, già durante il corso di studi, fare esperienza sul campo. Non deve sorprendere che oggi, laddove non si sia conseguita alcuna esperienza lavorativa, si esca dall'università o dalla scuola e non si sia competitivi". Senza contare il ritardo nell'età di uscita dall'università rispetto ad altri paesi europei. Da noi, a voler di nuovo citare Sacconi, "tra i venti e i trent'anni ci si riposa". Per scongiurare questo periodo di pre-pensionamento giovanile, il ministro vuole rafforzare e moltiplicare "gli accordi con Unioncamere e Confindustria per gli stage", e chiedere nel contempo alla regioni "il massimo rigore sulla qualità dei corsi di formazione professionale e sull'accreditamento degli enti formativi". A ogni livello scolastico intende "semplificare". Si dice contraria "ai progettifici, alle continue sperimentazioni, all'allargamento dei campi di azione della scuola, cosa che finisce con il banalizzarla. La scuola ha come compito fondamentale la gestione del capitale umano, dunque non può pensare di migliorarsi mettendo da parte la persona. Deve rimettere al centro la persona con i suoi talenti, a livello di insegnanti e di studenti". Ci sono insegnanti, però, che intanto si lamentano del taglio dei fondi in Finanziaria. "Indipendentemente dall'entità dei tagli, e indipendentemente dall'orientamento politico di chi li giudica, io credo che gli operatori della scuola sappia-

no che la scuola, così com'è, non funziona. L'archetipo organizzativo è fermo agli anni Settanta, l'autonomia è una parola vuota, l'organizzazione è ancora fortemente centralistica. Dobbiamo decentrare la sede delle scelte applicando il principio di sussidiarietà. Ma, a fronte di un maggior potere a livello locale, deve esserci una maggiore assunzione di responsabilità". Questo decentramento, per il ministro, si attua "delegando ai dirigenti scolastici buona parte delle scelte oggi operate in ministero, e valutando i dirigenti in base alle scelte compiute". Gli insegnanti, poi, "non possono continuare a essere messi sullo stesso piano dei bidelli" - senza nulla togliere alla dignità del bidello. "Come può essere motivato un insegnante che avanza solo per anzianità?", si chiede il ministro. La soluzione sta nella "rivalutazione della funzione sociale dell'insegnante". Come? "Introducendo il concetto di merito, rivedendo la governance e, appunto, rimotivando i docenti. Dobbiamo pretendere da loro più formazione e più qualità nella di-

dattica, ma dobbiamo anche pagarli meglio". Torniamo a monte: con quali soldi? La Finanziaria ha tagliato. "La Finanziaria taglia oggi per rendere possibile premiare

il merito domani. D'altra parte un bilancio bloccato in termini di stipendi è un bilancio che non consente al sistema di fare salti di qualità. Cercheremo di attuare una razionalizzazione nel modo più indolore possibile, sapendo che questa è anche un'opportunità di miglioramento, perché ci obbliga a metterci in discussione. Difendendo lo status quo non si va avanti". Stringere la borsa oggi, insomma, per stare meglio domani. "Sì, e infatti mi fa piacere che si sia aperto un tavolo con le parti sociali. Siamo di fronte a scelte difficili. Serve un'ampia condivisione per poter individuare la miglior soluzione possibile".

A livello universitario, il ministro (che ha 35 anni) si prefigge di "svecchiare dando centralità alla ricerca". La differenza tra scuole superiori e università "sta proprio nella ricerca", dice. Per svecchiare "bisogna rivedere il reclutamento dei docenti e dei ricercatori. E subito dopo ragionare sulla governance". Significa "pensare che anche l'università deve fare i conti col bilancio e che una buona gestione è compito di ogni ateneo. Oggi ci sono università vicine al dissesto finanziario, e c'è un fondo di finanziamento ordinario bloccato sugli stipendi. Dobbiamo utilizzare meglio le risorse e trovare nuove formule di finanziamento". Anche in questo caso la domanda che sorge spontanea è: con quali soldi? "Abbiamo proposto la trasformazione in fondazioni", dice il ministro, "ma ci possono essere altre forme, e le valuteremo. Quanto alla ricerca, so che il nostro tessuto produttivo di piccole e medie imprese non facilita il finanziamento, ma troveremo un sistema". Ricerca significa anche problema dei ricercatori precari. "Vado particolarmente fiera dei provvedimenti presi per affrontare la questione: abbiamo sbloccato i 40 milioni di euro che servono ad assumere più di mille ricercatori, per questo e per il prossimo anno. E stiamo ultimando un bando per finanziare progetti di giovani ricercatori per sessanta milioni di euro. La valutazione dei progetti, peraltro, si avvarrà del metodo del 'peer review'. La politica farà un passo indietro".

Svecchiare sì, demonizzare no. Il ministro Gelmini non condivide "l'accanimento mediatico oggi in voga contro le università. Dobbiamo fare uno sforzo di cambiamento, ma non facendo di tutt'un erba un fascio. Nel paese ci sono molte università di eccellenza, cresciute magari in contesti difficili". Anche i rettori devono entrare nel circolo virtuoso. "Il rettore non deve essere schiavo di un meccanismo elettivo.

E se ne rendono conto, per primi, i rettori stessi. Io voglio fare le riforme con, e non contro, l'università". Il rapporto con la scuola privata - universitaria, secondaria e primaria - è ricondotto dal ministro a un discorso "sull'elevamento generale di livello. Voglio che si ricordi che la scuola è sempre pubblica anche quando non è statale. Anche se, questo bisogna ricordarlo, la presenza di scuole paritarie fa risparmiare allo stato 6 miliardi di euro. Il fondo per le scuole paritarie è fermo da molto tempo. Chiederò nei prossimi anni al governo un impegno per aumentare le risorse, parallelamente, per la scuola paritaria e per quella pubblica, specie in termini di edilizia". In effetti la protesta per le aule fatiscenti è un classico di ogni manifestazione studentesca, dagli anni Settanta a oggi. "Se non cominciamo a investire - dice il ministro - paradossalmente non potremo risparmiare. Per aumentare il numero di alunni per classe servono classi più grandi".

I precari

Svecchiare, per il ministro, significa anche rendere operative le disposizioni di Letizia Moratti sullo studio delle lingue: "Al momento, però, non abbiamo un numero sufficiente di insegnanti. Oppure: abbiamo gli insegnanti ma questi non sono abbastanza qualificati per fare sì che davvero si studi l'inglese, e possibilmente una seconda lingua europea, fin dai primi cicli scolastici e fino all'università compresa". La mancanza di qualificazione dei docenti si avverte anche riguardo all'insegnamento delle materie scientifiche: "Se ci sono molte insufficienze in matematica, bisogna anche ridiscutere la modalità con cui la si insegna". Riquelificare i docenti, dunque. Ma come? "Con una formazione permanente e continuativa nel tempo". Non nelle attuali Siss, le scuole che gli aspiranti docenti frequentano dopo l'università, dice il ministro: "Le Siss sono soltanto una modalità per creare precari. La sinistra, che è tanto attenta al precariato, difendendo queste scuole contribuisce a crearne di nuovo. Le graduatorie sono ferme dal 2007. Inutile iscriversi e non avere sbocchi". Secondo il ministro si deve valorizzare il tirocinio. "Si impara a fare gli insegnanti tenendo le classi, non solo studiando la teoria. Quanto all'aggiornamento, ho trovato molte associazioni professionali disponibili alla formazione continuativa". Mariastella Gelmini, però, è "consapevole e molto addolorata di non poter dare risposta a tutti i precari che ci sono nella scuola. Ma voglio dirlo da subito. Preferisco dire chiaramente che cosa è possibile e che cosa non è possibile fare, senza creare illusioni. In passato sono state fatte troppe promesse. Mai mantenute".

"La Finanziaria taglia oggi per rendere possibile premiare il merito domani. Cercheremo di attuare una razionalizzazione indolore"

"Ai pronunciamenti voglio far seguire i fatti concreti. Recuperiamo la partecipazione degli studenti senza perdere la distinzione dei ruoli"

"La scuola elementare va abbastanza bene. Il problema è la media inferiore. È l'istruzione professionale di serie B"

"Dobbiamo decentrare la sede delle scelte applicando il principio di sussidiarietà. Ma a livello locale devono prendersi più responsabilità"